

1.2 La partecipazione formativa degli adulti e la distribuzione delle opportunità formative in contesto lavorativo

Nel 2014, quasi sei milioni e mezzo di individui in età lavorativa (dai 15 anni in poi) hanno partecipato in Italia ad attività di istruzione e formazione, formale e non-formale.³

Rispetto all'anno precedente, si registra una crescita di individui formati pari a oltre 625 mila unità. La crescita riguarda solo l'ambito della formazione e non quello dell'istruzione: infatti, i partecipanti ai corsi di studio (istruzione scolastica, universitaria e accademica, inclusi i percorsi triennali/quadriennali IFP, IFTS e ITS) si riducono complessivamente di oltre 60 mila unità nel 2014, e ciò avviene prevalentemente all'interno della classe d'età 15-24 anni. Viceversa, i partecipanti ai corsi di formazione crescono di quasi 690 mila unità. La composizione interna di questo aggregato mostra una maggiore partecipazione delle donne, dei 35-54enni e degli occupati. Crescono infatti i partecipanti ai corsi di formazione professionale - sia quella aziendale che quella a finanziamento regionale (+340 mila unità) - come anche ad altre tipologie formative, come seminari, conferenze, lezioni private, corsi individuali, università della terza età, ecc. (+348 mila).

Al netto della popolazione in età scolare o universitaria, le persone in istruzione e formazione risultano essere oltre 2,6 milioni (rispetto ad una popolazione complessiva di 33,2 milioni di individui). La crescita risulta essere, in questo caso, pari a 624 mila unità, di cui 540 mila sono occupati (un quinto dei quali appartiene alla fascia di età over 54), mentre circa 60 mila persone non appartengono alle forze di lavoro e 22 mila sono in cerca di un'occupazione.

Siamo in presenza di un dato congiunturale interessante, che mostra una crescita, in parte attesa, della partecipazione della popolazione adulta alle opportunità formative. Nel 2008, anno iniziale della prima fase della crisi nel nostro Paese, erano stati più di 6 milioni gli individui in età lavorativa che avevano frequentato opportunità di istruzione e formazione mentre nel 2013 erano scesi a 5,8 milioni.

La figura 1.1 descrive la variazione del tasso di partecipazione formativa della popolazione adulta, con riferimento ai soli individui di età 25-64 anni⁴, nel periodo della recessione (2008-2014). Si evidenzia una crescita rilevante nel corso dell'ultimo anno, pari a +1,8%⁵. Essa è generalizzata

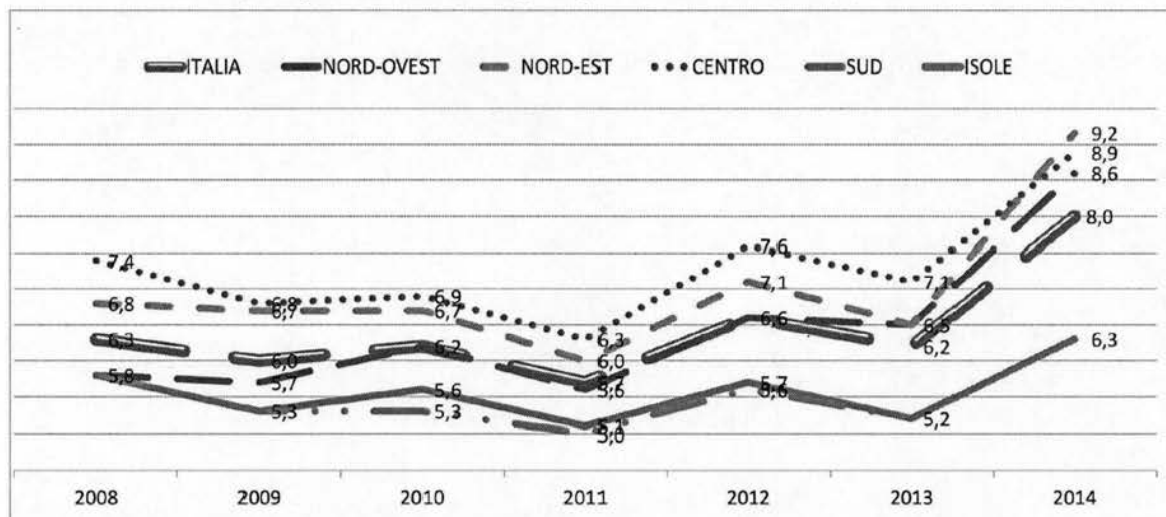
³ I dati utilizzati in questo capitolo provengono dalla rilevazione nazionale della *Labour Force Survey* di Eurostat, effettuata in Italia dall'Istat con il nome "Rilevazione continua delle forze di lavoro". Il questionario contiene una specifica sezione dedicata alle attività di istruzione e formazione frequentate nelle 4 settimane precedenti l'intervista. Con riferimento agli individui di età 25-64 anni, l'indagine produce le stime ufficiali dell'indicatore europeo "Partecipazione degli adulti al *lifelong learning*", che fa parte del set di indicatori definito dalla Strategia "*Education and Training*" (ET 2020) che l'Europa ha adottato per misurare e monitorare i progressi nel campo dell'istruzione e della formazione dei cittadini europei. Le elaborazioni qui presentate sono state realizzate sulla "Media 2014". Per comprendere le caratteristiche e le specificità di tale indagine, e le differenze rispetto alle altre fonti statistiche europee su *Education and Training*, in particolare la AES (*Adult Education Survey*), cfr. box 1.1 e Verzicco, 2015.

⁴ L'indicatore misura la partecipazione degli adulti ad attività educative e formative rispetto all'obiettivo del coinvolgimento annuale, a partire dal 2020, di almeno il 15% della popolazione adulta in età lavorativa, a prescindere dalla condizione occupazionale, con età 25-64 anni, in qualsiasi tipo di attività formativa fruito sulla base di un processo intenzionale di apprendimento. Cfr. la nota precedente e par. 1.3.

⁵ Anche con riferimento a questo indicatore, l'incremento registrato nel 2014 risulta essere principalmente imputabile alla crescita della formazione professionale (soprattutto quella organizzata dal datore di lavoro) e di quella fruita in ambito non formale. La crescita della formazione aziendale è confermata dall'incremento dell'indicatore di incidenza delle imprese formatrici nei settori privati dell'industria e dei servizi (+0,7%) registrato da Unioncamere nel 2014, dato che arresta il trend negativo (-12%) rilevato nel triennio precedente e fa segnare una leggera ripresa (cfr. par. 2.1). Fra l'altro, il dato Istat coglie una platea molto più ampia rispetto a quella di Unioncamere, rilevando anche i lavoratori autonomi e i dipendenti del pubblico impiego, che come è noto (cfr. i dati INDACO-Adulti <<http://goo.gl/Vm38ow>>) presentano alti tassi di partecipazione. Nel 2016 saranno realizzate due importanti rilevazioni statistiche Eurostat, AES

sul piano territoriale, con una variazione più ampia nel Centro-Nord (+2,1% nel Nord Est) e un aumento interessante (+1,1%) anche nel Sud, per quanto inferiore rispetto al valore medio nazionale.

Figura 1.1 - Variazione dell'indicatore di benchmark su istruzione e formazione (popolazione adulta 25-64 anni) nel periodo 2008-2014, per ripartizione territoriale (%)



Nota: Nel 2014 il dato di Sud e Isole è presentato in forma aggregata

Fonte: elaborazione Isfol e Istat su dati Istat-Eurostat LFS (dati aggiornati a ottobre 2015)

La distribuzione del tasso di partecipazione dei 25-64enni per classi di età, per area geografica e per genere, oltre a confermare la più alta partecipazione delle donne (8,3%) rispetto a quella degli uomini, evidenzia l'esistenza di più alti livelli di partecipazione fra gli occupati (8,6%), in particolare delle donne occupate (10,1%). La prevalenza femminile si riscontra in tutte le fasce d'età e in tutte le aree geografiche ed è più accentuata fra gli occupati. (tab. 1.1)

È quindi necessario approfondire il dato relativo agli occupati, focalizzando l'attenzione sulle attività *job related*. Se scorporiamo la partecipazione ai corsi di formazione da quella relativa ai corsi di studio, notiamo che negli anni della crisi si è sviluppata una crescente polarizzazione tra l'andamento della partecipazione alle attività nel campo dell'istruzione e quelle fruite nel campo della formazione: si nota infatti che, fra il 2008 e il 2014, gli individui con età superiore ai 25 anni che hanno partecipato a corsi di studio sono passati da 961 mila a 751 mila (2,3%), riguardando quasi esclusivamente i giovani fino a 34 anni. Nello stesso periodo, quelli che hanno partecipato a corsi di formazione passano da 1,1 milioni (3% del totale) a 1,9 milioni (5,7%). In questo caso, non si registra una differenza sostanziale fra le classi di età, se si fa eccezione per la categoria degli over 54 (4,4%). (tab. 1.2)

(*Adult Education Survey*) e CVTS (*Continuing Vocational Training Survey*) che consentiranno di analizzare in profondità l'evoluzione del fenomeno. Sarà così possibile valutare in che misura l'incremento del 2014 possa essere stato, in qualche modo, influenzato da un probabile effetto, non misurabile al momento, di alcune modifiche migliorative intervenute nella struttura e nel flusso del questionario, che probabilmente consentono oggi di rilevare la partecipazione con maggiore completezza rispetto agli anni scorsi. Non dovrebbe essere stato invece influenzato dalla ricostruzione della serie storica operata a seguito del Censimento della popolazione, che ha modificato le stime relative al 2013 dei dati dell'istruzione e formazione, sebbene in misura ininfluenza, ma non ha prodotto effetti sul 2014.

Tabella 1.1 - Popolazione di 25-64 anni (totale e occupati) per frequenza di corsi di studio e/o di formazione, sesso, classe di età e ripartizione geografica - Media annuale 2014 (val. %)

	Occupati			Totale		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Classi di Età						
25-34	8,7	12,4	10,3	13,7	15,7	14,7
35-44	8,1	10,0	8,9	7,3	7,6	7,4
45-54	7,0	9,8	8,2	6,1	6,6	6,4
55-64	6,3	8,1	7,0	4,3	4,6	4,5
Totale	7,5	10,1	8,6	7,7	8,3	8,0
Area geografica						
Nord-Ovest	8,3	10,7	9,4	8,1	9,1	8,6
Nord-Est	8,7	11,1	9,8	8,9	9,4	9,2
Centro	8,2	10,7	9,3	8,3	9,4	8,9
Mezzogiorno	5,5	7,7	6,3	6,2	6,4	6,3
Italia	7,5	10,1	8,6	7,7	8,3	8,0

Fonte: elaborazione Isfol e Istat su dati Istat-Eurostat LFS (dati aggiornati a ottobre 2015)

Molto diversificata appare invece la distribuzione territoriale dei livelli di partecipazione. La partecipazione formativa degli adulti 25-64enni varia sensibilmente sul territorio nazionale, sia rispetto alla frequenza di corsi di studio sia rispetto ai corsi di formazione: la frequenza dei corsi di studio è infatti più alta nel Sud mentre quella dei corsi di formazione è maggiore nel Nord, con una maggiore diffusione di corsi di studio nel Centro-Sud e una diffusione dei corsi di formazione più che doppia nel Nord-Ovest (7,1%) e nel Nord-Est (7,3%) rispetto al Sud (3,4%). (tab. 1.2)

Fra gli occupati la situazione si presenta un po' più equilibrata: si riduce infatti non solo l'*age gap* degli over 54 nella partecipazione ai corsi di formazione (6,9%) ma anche il divario territoriale fra Nord e Sud (5,2%). (tab. 1.2)

Per quanto riguarda la distribuzione dei livelli di partecipazione per genere, anche in questo caso non si evidenzia un divario di genere, anzi si conferma una prevalenza delle donne in tutte le fasce d'età e in tutte le aree del Paese, ancora più accentuata fra gli occupati (8,8%). Va in particolare segnalata la presenza femminile nelle fasce alte di età, laddove le donne over 54 hanno un tasso di partecipazione (7,9%) superiore non solo alla corrispondente classe di età maschile over 54 (6,2%) ma a tutte le altre classi maschili, giovani e meno giovani (la media è pari a 6,7%). (tab. 1.2)

Constatata la scarsa rilevanza dei corsi di studio per gli adulti, concentriamo ora l'attenzione sui corsi di formazione. La partecipazione degli adulti alle attività formative può essere analizzata rispetto all'offerta disponibile, sia essa di natura aziendale, vale a dire finanziata ed erogata direttamente o indirettamente dai datori di lavoro, o pubblica o di altro tipo. Infatti, i corsi di formazione sono stati distinti tra corsi di formazione professionale (suddivisi in corsi regionali, corsi aziendali e altro corso di formazione professionale) e altro tipo di attività formativa. I corsi di formazione professionale regionale sono quelli organizzati e/o riconosciuti dalla regione, con una durata inferiore alle 600 ore (o a 6 mesi) oppure che non rilasciano una qualifica professionale. Quindi non comprendono i percorsi IFP, IFTS e ITS, che vengono rilevati e conteggiati come attività di istruzione, insieme anche ai corsi di formazione professionale regionale di durata uguale

o superiore alle 600 ore (o a 6 mesi), che rilasciano una qualifica. I corsi aziendali sono quelli organizzati dall'azienda o dall'ente in cui lavora l'intervistato. Fra gli altri tipi di attività formativa sono compresi: seminari, conferenze, lezioni private, corsi individuali, università della terza età o del tempo libero, altro tipo di corsi (ad es. corsi di inglese, di informatica, di musica, ecc.). Non sono ovviamente compresi i corsi di Conservatorio di musica e di Accademia di danza, che sono conteggiati come corsi di istruzione⁶.

Tabella 1.2 - Popolazione di 25-64 anni che frequenta corsi di studio o di formazione per sesso, ripartizione geografica e classe di età – Media annuale 2014 (val. %)

	Occupati		Totale	
	Corsi di studio	Corsi di formazione	Corsi di studio	Corsi di formazione
Maschi e femmine				
Totale	1,1	7,6	2,3	5,7
25-34	3,3	7,1	8,9	5,8
35-44	0,9	8,0	1,0	6,4
45-54	0,4	7,8	0,3	6,0
55-64	0,1	6,9	0,1	4,4
Nord-Ovest	0,8	8,6	1,5	7,1
Nord-Est	1,0	8,8	1,9	7,3
Centro	1,5	7,9	2,5	6,4
Mezzogiorno	1,1	5,2	2,9	3,4
Maschi				
Totale	0,9	6,7	2,1	5,5
25-34	2,8	5,9	8,3	5,4
35-44	0,7	7,3	0,9	6,4
45-54	0,3	6,7	0,3	5,8
55-64	0,1	6,2	0,1	4,2
Nord-Ovest	0,6	7,7	1,4	6,7
Nord-Est	0,8	7,9	1,9	7,0
Centro	1,3	6,9	2,3	6,0
Mezzogiorno	0,8	4,6	2,7	3,5
Femmine				
Totale	1,3	8,8	2,4	5,9
25-34	3,9	8,5	9,5	6,2
35-44	1,1	9,0	1,1	6,4
45-54	0,5	9,3	0,4	6,2
55-64	0,2	7,9	0,1	4,5
Nord-Ovest	1,1	9,7	1,6	7,5
Nord-Est	1,1	10,0	1,9	7,5
Centro	1,7	9,0	2,7	6,7
Mezzogiorno	1,5	6,2	3,1	3,2

Fonte: elaborazione Isfol e Istat su dati Istat-Eurostat LFS (dati aggiornati a ottobre 2015)

In ambito formativo si registrano interessanti progressi. Nel 2014, il 54% dei partecipanti ha frequentato corsi di formazione professionale (un terzo aziendale, un decimo di formazione

⁶ Grazie a questa domanda del questionario è quindi possibile ricostruire, in parte, i livelli di partecipazione ad un'ampia quota di attività formative di tipo "non formale" (come distinti nella Classificazione delle attività di apprendimento (CLA, *Classification of Learning Activities*; cfr. Angotti, Belmonte, 2015). La rilevazione non contempla infatti tutte le possibili attività formative e di apprendimento, previste dalla CLA ed effettivamente oggi fruite dagli individui, come invece nel caso della AES e della Isfol INDACO-Adulti. Ciò rappresenta un evidente limite di questa rilevazione.

professionale regionale) e poco meno della metà (45%) altre tipologie di corsi. Fra gli occupati, è chiaramente maggiore la presenza nei corsi di formazione aziendale e minore quella nei corsi di formazione degli adulti, che coinvolgono maggiormente inattivi e inoccupati. Rispetto al 2008, è cresciuta la partecipazione ai corsi di formazione di altro tipo, che all'epoca erano frequentati da appena un terzo della popolazione (valore che scendeva tra gli occupati). L'incremento di partecipanti verificatosi nel 2014, rispetto all'anno precedente, riguarda tutte le tipologie formative. Complessivamente, i partecipanti ai corsi di formazione professionale crescono di 340 mila unità, così composti: 115 mila per la formazione professionale regionale, 184 mila per la formazione aziendale e 42 mila per gli altri tipi di corso professionale. Crescono inoltre tutte le altre tipologie formative, come seminari, conferenze, lezioni private, corsi individuali, università della terza età, ecc., di 348 mila unità.

Tabella 1.3 - Popolazione di 15-64 anni che frequenta corsi di formazione (*) per condizione, sesso, ripartizione geografica e tipologia dei corsi - Media 2014 (in migliaia)

TIPOLOGIE DEI CORSI	Occupati			Totale		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Nord-Ovest						
Formazione professionale	186	173	359	206	197	403
- regionale	21	18	39	33	33	66
- aziendale	120	109	229	120	109	229
- Altro corso di fp	45	46	91	53	55	108
Altro tipo di attività formativa	92	104	196	152	189	342
Totale	278	277	555	358	386	745
Nord-Est						
Formazione professionale	150	135	285	163	153	316
- regionale	16	21	37	23	30	53
- aziendale	92	86	177	92	86	178
- Altro corso di fp	42	28	70	48	37	85
Altro tipo di attività formativa	61	74	135	101	131	232
Totale	210	209	419	264	284	548
Centro						
Formazione professionale	120	114	234	135	133	268
- regionale	9	11	20	16	23	39
- aziendale	78	68	147	78	68	147
- Altro corso di fp	33	34	67	42	41	83
Altro tipo di attività formativa	61	75	136	118	145	263
Totale	181	189	370	253	277	531
Mezzogiorno						
Formazione professionale	117	85	203	148	131	279
- regionale	11	8	19	29	40	69
- aziendale	71	55	126	71	55	126
- Altro corso di fp	36	23	58	49	36	85
Altro tipo di attività formativa	50	44	94	105	123	228
Totale	167	130	297	253	254	508
Italia						
Formazione professionale	574	507	1080	653	614	1266
- regionale	57	57	115	100	126	227
- aziendale	361	318	679	361	318	679
- Altro corso di fp	155	132	287	191	169	361
Altro tipo di attività formativa	263	297	560	477	589	1065
TOTALE	837	804	1641	1129	1202	2332

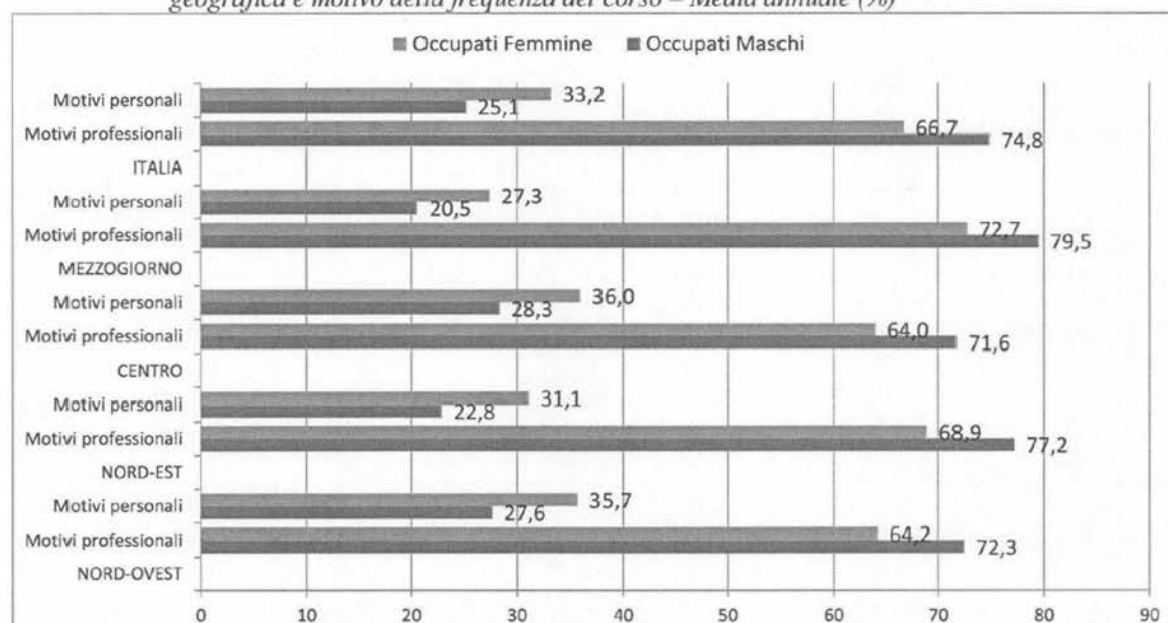
Nota: (*) Comprende 330 mila individui che frequentano contemporaneamente un corso di studio.

Fonte: elaborazione Isfol e Istat su dati Istat-Eurostat LFS (dati aggiornati a ottobre 2015)

Per quanto riguarda la diffusione della partecipazione sul territorio, si può notare una distribuzione abbastanza omogenea per la formazione professionale, se si fa eccezione per una minore diffusione dei corsi regionali nelle regioni centrali ed una maggiore in quelle meridionali, nonché per una minore presenza della formazione aziendale nel Centro-Sud, che prevale nel Nord-Est, dove è invece un po' meno diffusa la formazione degli adulti. Sono invece presenti, questa volta, divari di genere, in modo sistematico in tutte le attività, sebbene mai di misura ampia, tranne nel caso dei corsi di formazione degli adulti. (tab. 1.3)

Considerato che la partecipazione ai corsi di formazione professionale è maggiore, soprattutto fra gli occupati, verificiamo in che misura la partecipazione è collegata al lavoro e se, in questo caso, siamo in presenza di divari di genere. In generale, tre occupati su quattro (74,8%) hanno frequentato i corsi di formazione (professionale e non) per motivi collegati al lavoro (nel 2008 erano l'86,8%). Viceversa, fra le non forze di lavoro prevale, ovviamente, la motivazione personale. Anche tra le donne occupate la motivazione di tipo professionale giustifica in prevalenza la partecipazione ai corsi ma con livelli un po' inferiori (66,7%) e ciò vale in tutte le aree geografiche. (fig. 1.2).

Figura 1.2 - Occupati con età 15-64 anni che frequentano corsi di formazione per sesso, ripartizione geografica e motivo della frequenza del corso – Media annuale (%)



Fonit: elaborazione Isfol e Istat su dati Istat-Eurostat LFS (dati aggiornati a ottobre 2015)

Fra i fattori che incidono sulla distribuzione delle opportunità formative, il livello di istruzione rappresenta uno dei più determinanti, come ampiamente dimostrato in letteratura e dalle evidenze empiriche (cfr. le precedenti edizioni di questo Rapporto).

Gli effetti di una distribuzione non equa delle opportunità formative producono effetti di cui il decisore non sempre è pienamente consapevole. La figura 1.3 mostra il diverso destino individuale associato al possesso di un differente titolo di studio. Il profilo età-guadagno, evidenziato in figura, mostra le diverse traiettorie individuali dei lavoratori italiani che hanno partecipato ad attività formative, a seconda del possesso di un determinato livello di istruzione e con età differenti.

Box 1.1 - Le fonti statistiche che misurano l'apprendimento permanente e la formazione continua in Europa

La partecipazione degli adulti, occupati e non, alle attività di formazione continua e permanente è rilevata in Europa attraverso alcune fonti statistiche armonizzate (AES, LFS, CVTS), che rispondono all'esigenza dell'Unione Europea di migliorare la coerenza delle statistiche sull'apprendimento permanente attraverso la loro integrazione (European Commission 2014).

Occorre distinguere fra indagini che rilevano la partecipazione degli individui all'apprendimento permanente (LLL - Lifelong learning) e quelle che rilevano i comportamenti formativi delle imprese. I dati presentati nel capitolo derivano esclusivamente dalle indagini sugli individui (LFS e AES).

La *Labour Force Survey* (LFS) rileva la partecipazione ad attività di istruzione e formazione Formale e Non-formale (escluso il *training-on-the-job*) della popolazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista. Per gli individui con età 25-64 anni, produce la stima annuale dell'indicatore europeo sulla partecipazione degli adulti al *lifelong learning* (cfr. Nota 4, par. 1.2). LFS accetta risposte *proxy*, ossia informazioni relative a un individuo fornite da altri membri della famiglia (nel caso di assenza dell'individuo al momento dell'intervista).

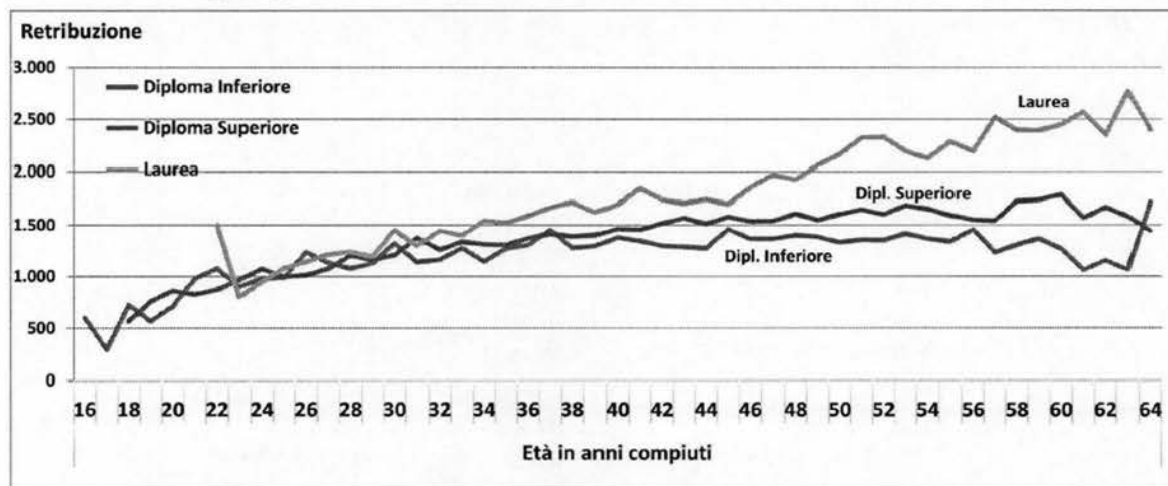
La *Adult Education Survey* (AES) rileva la partecipazione ad attività di istruzione e formazione Formale, Non-formale (incluso il *training-on-the-job*) e Informale della popolazione nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista. Viene rilevata anche la partecipazione ad attività culturali e sociali che determinano un apprendimento intenzionale e le caratteristiche delle attività formative. Fornisce un quadro completo e approfondito in quanto rileva tutte le attività formative svolte dall'individuo, comprese quelle di breve durata, come quelle non-formali e informali, ma che hanno una grande importanza, soprattutto in ambito lavorativo. AES non accetta risposte *proxy*.

Alla luce delle specificità sopra riportate, appare chiaro che la stima della partecipazione formativa è un'operazione che va commisurata alla complessità concettuale dei concetti di riferimento. Occorre infatti distinguere fra apprendimento permanente e formazione continua. Nella stima della partecipazione alla formazione continua, andrebbe infatti considerata non tanto la partecipazione di tutta la popolazione in età lavorativa (occupati, in cerca di occupazione e inattivi) ma esclusivamente quella degli occupati. Andrebbe inoltre esclusa la partecipazione ad attività di istruzione (*formal*), mantenendo solo la partecipazione alle attività formative (*non-formal*). Pertanto, l'indicatore europeo che stima la partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente non può essere considerato valido, di per sé, per la stima della partecipazione alla formazione continua. Occorre inoltre tenere presente che la partecipazione ad attività formative può avvenire non solo per motivi di lavoro ma anche per interesse personale. A rigore, solo l'attività fruita per motivi di lavoro andrebbe considerata ai fini della stima della formazione continua. Inoltre, bisogna tenere conto che anche l'attività fruita per motivi di lavoro può essere o meno finanziata dal datore di lavoro (*employer-sponsored, non employer sponsored*) e che essa può essere fruita all'interno o all'esterno dell'orario di lavoro.

Fra le due fonti, solo la AES è in grado di produrre una stima rigorosa della partecipazione individuale alla formazione continua, grazie alla possibilità di fornire un dato completo rispetto alla partecipazione non-formale (completa di *training-on-the-job*) e informale, oltre a numerose disaggregazioni in base al motivo della partecipazione, al finanziamento del datore di lavoro e allo svolgimento in orario lavorativo. Tali caratteristiche consentono di distinguere la formazione continua dei lavoratori e quella aziendale rispetto alle attività di apprendimento permanente dei cittadini. Va inoltre ricordata l'importanza della non accettazione di risposte *proxy*, che migliora la validità e la precisione delle risposte fornite dagli individui. Per tali motivi, Isfol ha scelto di adottare le impostazioni metodologiche di AES per l'impostazione della indagine INDACO-Adulti.

Emerge innanzitutto che i lavoratori altamente istruiti guadagnano più di quelli meno istruiti. Inoltre, le retribuzioni e i profili età-guadagno divergono nel tempo a seconda del livello di istruzione: infatti, le retribuzioni crescono più rapidamente per i lavoratori istruiti ma i giovani lavoratori *high skilled* hanno livelli retributivi allineati ai redditi dei lavoratori meno istruiti, in quanto le retribuzioni, pur crescendo nel tempo, si differenziano solo a partire dai 45 anni di età.

Figura 1.3 - Retribuzione mensile media in Euro degli occupati formati per età e titolo di studio (profilo età-guadagno, Italia, 2014)



Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat-Eurostat LFS (dati aggiornati a ottobre 2015)

In attesa dei nuovi dati delle indagini INDACO e CVTS, che consentiranno di interpretare in modo più compiuto tali evidenze, prendendo in analisi anche il comportamento e le strategie di investimento delle imprese in capitale umano, e la selezione operata all'interno del mercato di lavoro interno, nel paragrafo successivo osserviamo come operano le differenti modalità di accesso alle opportunità formative, in particolare per la categoria degli adulti occupati a bassa qualificazione.

1.3 L'accesso alle opportunità formative degli adulti occupati a bassa qualificazione

Gli occupati che partecipano ad attività formative non formali⁷ (nelle quattro settimane precedenti l'intervista), al fine di acquisire e/o aggiornare le proprie conoscenze e competenze, rappresentano in Italia appena il 6,9% del totale. Uno dei principali fattori che determina la variazione della domanda di competenze degli occupati è rappresentato dalla condizione professionale. Per comprendere il ruolo e l'incidenza di tale fattore è utile verificare la variazione dei tassi di partecipazione degli occupati alle attività formative in relazione alle diverse figure professionali operanti nel mercato del lavoro⁸.

I dati Istat (Rilevazione forze lavoro) mostrano che, sul totale degli occupati, hanno partecipato ad attività formative soprattutto coloro che esercitano Professioni intellettuali,

⁷ Secondo la *Classification of Learning Activities (CLA)* di Eurostat, la formazione non formale comprende tutte quelle attività di apprendimento strutturate e organizzate che possono eventualmente dare diritto ad un attestato ma non permettono di modificare il titolo di studio di chi le pratica (corsi di formazione, *workshop* e seminari, *guided training on the job*, lezioni private). Sono esclusi i corsi di istruzione scolastica, universitari e accademici, così come i corsi IFP (Percorsi triennali/quadriennali di istruzione e formazione), IFTS e ITS (Percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore).

⁸ Le professioni considerate sono quelle presenti nella Classificazione delle professioni Istat (CP2011), che utilizza un sistema classificatorio articolato su 5 livelli di aggregazione gerarchici: il primo livello, di massima sintesi, è composto da 9 grandi gruppi professionali; il secondo comprende 37 gruppi; il terzo, 129 classi professionali; il quarto, 511 categorie; il quinto, 800 unità professionali che corrispondono alle professioni esistenti nel mercato del lavoro.

scientifiche e di elevata specializzazione (il 15,3%) e Professioni tecniche (10,9%), nonché Legislatori, imprenditori e alta dirigenza (9,0%). Seguono le Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (7,1%). Per le altre professioni l'aggiornamento e/o l'acquisizione di nuove conoscenze e competenze avviene assai di rado (fig. 1.4).

Figura 1.4 - Occupati di 15-64 anni che hanno partecipato ad attività di formazione secondo la professione, per motivi e frequenza durante l'orario di lavoro (2014, % sul totale degli occupati)



Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Istat LFS. Media 2014

Si registra, dunque, un *training divide* tra le professioni *high skill*⁹, già caratterizzate da un elevato livello di alfabetizzazione e da un esteso corpus di conoscenze teoriche e pratiche, e quelle meno qualificate, che prevedono l'esecuzione di compiti semplici e routinari ed il possesso di un basso livello di istruzione. Professioni come quelle degli artigiani, degli operai specializzati e degli agricoltori, o quelle inerenti le attività commerciali e i servizi sono coinvolte solo marginalmente nei percorsi formativi, nonostante alcuni studi (cfr. l'Indagine sui fabbisogni professionali in Isfol, 2015e) abbiano rilevato che per le imprese italiane sono proprio queste le professioni che maggiormente necessitano di essere aggiornate attraverso specifiche attività formative, al fine di stare al passo con le recenti evoluzioni del sistema economico-produttivo e rispondere con efficacia alle sfide imposte dalla crisi. A questo proposito è interessante notare che, mentre per le professioni tecniche e per quelle intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione l'aggiornamento delle competenze avviene principalmente per motivi professionali e durante l'orario di lavoro, per tutte le professioni *low skill* ciò avviene in sporadici casi (fig. 1.4). Chi possiede bassi titoli di studio, quindi, non solo ha minori possibilità di accedere a posti di lavoro qualificati, ma ha anche minori possibilità di ricevere un'adeguata formazione e, dunque, di migliorare le proprie prospettive di carriera.

⁹ La CP2011 considera 4 livelli di competenza o *skill*, definiti operativamente considerando la natura del lavoro che caratterizza la professione, il livello di istruzione formale (come descritto dalla classificazione internazionale Isced97) e l'ammontare di formazione o di esperienza richieste per eseguire in modo adeguato i compiti previsti (Istat, 2013b).

Generalmente sono gli uomini a partecipare più spesso alle attività formative, fatta eccezione per le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, dove sono le donne ad essere aggiornate con maggior frequenza (61,6%) (tab. 1.4), soprattutto se impiegate addette agli sportelli e ai movimenti di denaro (tab. 1.5). Le classi di età centrali, dai 35 ai 54 anni, sono quelle per cui si registra una più elevata percentuale di formati. In particolare, sono i 45-54enni a frequentare maggiormente corsi di formazione, ad eccezione di chi esercita professioni non qualificate, di chi si occupa di attività commerciali e servizi e dei conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti di veicoli: per queste categorie sono soprattutto i 35-44enni a seguire percorsi formativi (tab. 1.4).

Tabella 1.4 - Occupati di 15-64 anni che hanno partecipato ad attività di formazione per motivi professionali durante l'orario di lavoro, per professione, sesso e classe di età (2014, %)

PROFESSIONE	SESSO		CLASSI DI ETÀ				
	M	F	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	77,4	22,6	0,0	4,3	22,0	44,5	29,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	52,1	47,9	0,1	10,6	34,5	34,5	20,2
Professioni tecniche	57,1	42,9	1,2	17,5	31,0	37,2	13,2
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	38,4	61,6	1,8	17,2	29,8	35,3	15,8
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	49,3	50,7	7,5	19,3	34,1	31,8	7,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	95,4	4,6	6,6	16,1	31,1	35,1	11,2
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e cond..	89,7	10,3	3	17,3	37,1	30,6	12,0
Professioni non qualificate	67,6	32,4	4,3	14,1	34,3	26,6	20,8

Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Istat LFS. Media 2014

Nella tabella 1.5 sono elencate le professioni che, nell'ambito degli otto grandi gruppi professionali, presentano i più alti tassi di partecipazione ad attività formative, frequentate per motivi professionali durante l'orario di lavoro. Ancora una volta i dati evidenziano elevati tassi di partecipazione (maggiori del 10%) tra le professioni appartenenti ai tre grandi gruppi professionali "high skill", con riferimento a: dirigenti di aziende e di organizzazioni di interesse nazionale e sovranazionale e direttori dell'amministrazione pubblica e dei servizi di sanità, istruzione e ricerca (del gruppo Legislatori, imprenditori e alta dirigenza); specialisti in scienze giuridiche e in scienze gestionali, commerciali e bancarie, nonché medici (del gruppo Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione); tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche e tecnici delle attività finanziarie ed assicurative (del gruppo Professioni tecniche). Tutte le altre professioni presentano percentuali molto basse, fatta eccezione per gli Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro (7,2%) e per gli Operatori di macchinari e di impianti per la raffinazione del gas e dei prodotti petroliferi, per la chimica di base e la chimica fine e per la fabbricazione di prodotti derivati dalla chimica (8,2%) (tab. 1.5).

I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, pur riferendosi alla partecipazione ad attività formative solo entro le quattro settimane precedenti l'indagine, forniscono comunque un'indicazione ragionevole delle differenze esistenti tra i diversi gruppi di lavoratori, ma non danno informazioni circa la tipologia di attività formativa a cui essi hanno partecipato. Diversamente, l'indagine AES (*Adult Education Survey*), oltre ad indagare sulla partecipazione alla formazione durante i dodici mesi precedenti l'intervista, utilizza un più elevato numero di variabili fornendo una maggiore ricchezza informativa. Le attività di formazione non formali sono infatti suddivise in: corsi di formazione, partecipazione a convegni, seminari e workshop, training on the job, lezioni private¹⁰.

¹⁰ Cfr. nota 1. L'Indagine AES, svolta in Italia da Istat, è integrata a livello nazionale dalla rilevazione Isfol INDACO-Adulti, realizzata dal Gruppo di Ricerca "Studi, analisi e indagini sui sistemi di domanda e offerta di formazione"

Tabella 1.5 - Occupati di 15-64 anni che hanno partecipato ad attività di formazione per motivi professionali durante l'orario di lavoro, per professione (2014, % sul totale degli occupati)

Codice CP2011	Professioni	Tasso di partecipazione
252	Specialisti in scienze giuridiche	13,9
332	Tecnici delle attività finanziarie ed assicurative	12,7
114	Dirigenti di organizzazioni di interesse nazionale e sovranazionale	12,3
311	Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche	12,2
251	Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	11,7
123	Direttori e dirigenti dipartimentali di aziende	11,2
112	Direttori, dirigenti ed equiparati della PA e nei servizi di sanità, istruzione e ricerca	11,2
241	Medici	10,5
222	Architetti, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio	9,5
122	Direttori e dirigenti generali di aziende	9,3
253	Specialisti in scienze sociali	9,2
345	Tecnici dei servizi sociali	8,6
261	Docenti universitari (ordinari e associati)	8,5
221	Ingegneri e professioni assimilate	8,4
314	Tecnici della conduzione di impianti produttivi e dell'esercizio di reti idriche ed energetiche	8,3
715	Operatori di macchinari e di impianti per la raffinazione del gas e dei prodotti petroliferi, per la chimica di base e la chimica fine e per la fabbricazione di prodotti derivati dalla chimica	8,2
211	Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	7,9
318	Tecnici della sicurezza e della protezione ambientale	7,7
321	Tecnici della salute	7,4
421	Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro	7,2

Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Istat LFS. Media 2014

Secondo questa indagine gli adulti (18-74 anni) che nel 2012 hanno svolto almeno una attività di formazione non formale sono il 45,5% degli occupati (circa 10 milioni e 207mila lavoratori). Tra questi, i tassi di partecipazione più elevati si registrano ancora una volta per le Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e per quelle tecniche. Per questi due gruppi di professioni le attività di formazione sono finanziate dal datore di lavoro e frequentate dagli interessati per motivi professionali più spesso rispetto a quanto accade per le professioni *low skill* (tab. 1.6).

Generalmente la tipologia di attività maggiormente frequentata è quella del corso d'aula; fanno eccezione le professioni a più bassa qualificazione. Per i Conduuttori di impianti, gli operai di macchinari e i conducenti di veicoli, per gli artigiani e gli agricoltori, e per le Professioni non qualificate, infatti, la modalità formativa maggiormente utilizzata è quella del *training on the job* che permette l'acquisizione di competenze all'interno dei processi e delle pratiche lavorative, consentendo all'azienda di accelerare il trasferimento operativo di *know-how* senza interrompere le attività di produzione (tab. 1.6). Tali pratiche formative trascurano spesso il trasferimento e/o lo sviluppo di *skills* e capacità di carattere trasversale (quali l'efficacia relazionale, l'attitudine al

problem solving, l'imparare ad imparare, ecc.) comportando nel lungo termine il rischio di obsolescenza di questo tipo di competenze, sempre più richieste in ambito lavorativo.

Tabella 1.6 - Occupati di 18-74 anni che hanno partecipato ad attività di formazione per motivo, frequenza durante l'orario di lavoro, spese sostenute da parte del datore di lavoro, tipologia di attività frequentata e professione (2012, % sul totale degli occupati)

Professione	HA SVOLTO ALMENO UNA ATTIVITÀ DI FORMAZIONE NON FORMALE				TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ FREQUENTATA			
	Si	Per motivi lavorativi	Durante l'orario di lavoro	Pagata dal datore di lavoro	Corso di formazione	Convegni, seminari, workshop	Training on the job	Lezioni private
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	46,8	84,0	72,3	56,0	55,7	52,2	35,2	5,6
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	71,1	88,9	65,7	54,9	56,7	51,6	35,1	3,6
Professioni tecniche	58,8	84,7	71,2	64,3	57,5	36,7	44,5	3,9
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	47,9	79,7	72,6	67,5	54,7	22,9	52,7	2,7
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	34,9	68,0	55,8	54,4	57,9	19,7	43,2	2,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	30,4	81,6	65,5	61,3	48,0	15,4	53,1	2,7
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili ...	38,2	82,1	75,2	74,0	45,9	8,7	62,2	2,3
Professioni non qualificate	24,3	68,1	56,5	56,9	48,2	4,1	53,8	1,9
Totale	45,5	81,4	66,9	60,4	54,9	31,6	45,0	3,2

Fonte: Elaborazione Isfol su fonte Istat AES. Anno 2012

I risultati dell'indagine AES confermano dunque la presenza di una grande disparità di accesso alle attività di apprendimento da parte degli adulti sulla base dei livelli di competenza posseduti, rilevando la maggiore partecipazione a tutte le tipologie formative di chi svolge professioni *high skill*. Considerando i risultati di altre indagini (Audit sui fabbisogni professionali di Isfol, Excelsior di Unioncamere), che prevedono la crescita del fabbisogno delle imprese di professioni *low skill*, risulta evidente il *mismatch* tra domanda ed offerta di competenze. Si incorre così in un duplice rischio: da un lato, quello dell'*overeducation* e del sottoinquadramento degli individui *high skilled*; dall'altro, quello dell'invecchiamento e del deterioramento nel tempo delle competenze possedute dai *low skilled*, che rende sempre più difficile il loro accesso a qualsiasi forma di apprendimento e, in caso di perdita dell'occupazione, il loro reinserimento lavorativo.

Capitolo 2 Gli investimenti formativi delle imprese: caratteristiche e modelli organizzativi

2.1 Esigenze di competenze professionali e propensione all'investimento in formazione aziendale

Alla composizione dello scenario sulla formazione continua concorrono diverse fonti informative. In questo contributo si intende osservare quali scelte hanno operato le imprese per la formazione del proprio personale, a quali condizioni o finalità hanno risposto rispetto alla previsione di nuovi inserimenti di personale e di competenze. Si utilizzano a tal fine i dati rilevati da Unioncamere con l'indagine Excelsior.

I dati sulle imprese che hanno promosso la crescita del *know-how* interno nel 2014 mostrano, ad una lettura positiva, un arresto della tendenza di disinvestimento nella formazione emersa negli anni precedenti. Infatti, dopo la crescita registrata tra il 2009 e il 2011, quando l'indicatore che stima la quota percentuale di imprese formatrici (sul totale delle imprese) aveva raggiunto il 35%, si era assistito nell'arco dei due anni seguenti ad un crollo pari a circa 12 punti percentuali (28,1% nel 2012; 22,4% nel 2013). Pertanto il dato registrato nel 2014 (23,1%) potrebbe essere interpretato come un segnale di "sospensione" della tendenza. Si ricorda che nel corso della prima fase della crisi congiunturale, tra il 2008 e il 2010, il dato delle imprese formatrici risultava comunque in crescita, come anche confermato dalle altre fonti disponibili (Eurostat CVTS e Isfol INDACO-CVTS. Cfr. Angotti, 2013). I bruschi arretramenti, nel secondo periodo della crisi, potrebbero essere indicativi delle difficoltà delle imprese ad individuare soluzioni per diversificare il business investendo anche nelle risorse lavorative. Nel 2014 cresce leggermente la quota di imprese formatrici nel Nord-ovest (+2%) e nel Sud (+1%), e nelle classi dimensionali maggiori, a vantaggio dei neoassunti. (tab. 2.1)

Le finalità considerate, per le quali le aziende possono scegliere di investire in formazione, sono: formare i neoassunti, aggiornare il personale sulle mansioni già svolte e formare il personale per svolgere nuove mansioni. Tra di esse, solo una tipologia registra una variazione in positivo ed è l'aggiornamento sulle mansioni già svolte, con un aumento del 2,4%, mentre la formazione dei neoassunti e la formazione su nuove mansioni continuano a registrare ulteriori cali. È questa dimensione, pertanto, ad indurre un effetto positivo di "mitigazione" del dato finale, che induce a riflessioni più caute sul significato del cambiamento di tendenza. Sembrerebbe delinearsi, infatti, una strategia difensiva da parte delle imprese, consistente nel concentrare le scarse risorse sul rafforzamento delle competenze del personale. Al contempo, si evidenzia una generale timidezza nell'imprimere maggior forza ai processi di innovazione, desumibile dal basso livello di investimento sui processi di integrazione di nuove competenze derivabili dalle nuove risorse umane inserite e dall'altrettanto carente impegno nella formazione del personale in organico su nuove competenze tecniche e nuove mansioni.

Il dato sull'aggiornamento delle mansioni incide più favorevolmente nel settore industriale che nei servizi; in particolare, si rilevano alcuni incrementi della partecipazione alle attività formative nei seguenti settori: produzione del legno e del mobile (+8,3%), gomma e materie plastiche (+5,4%), produzione di elettronica, ottica e medicali (+6,4%) e costruzioni (+4%). Per il settore dei servizi si rileva il medesimo e contenuto aumento rispetto alla formazione del personale

sulle mansioni già svolte. Mentre nella formazione dei neoassunti si registra il peggiore dato degli ultimi sei anni: per tutti i settori, dopo il 6,1% del 2012 e il 6% del 2013, si passa al 4,5% nel 2014. (tab. 2.1)

Tabella 2.1 - Imprese che hanno svolto corsi di formazione e finalità della formazione svolta per settore, area geografica e dimensione aziendale (val. %, 2013-2014)

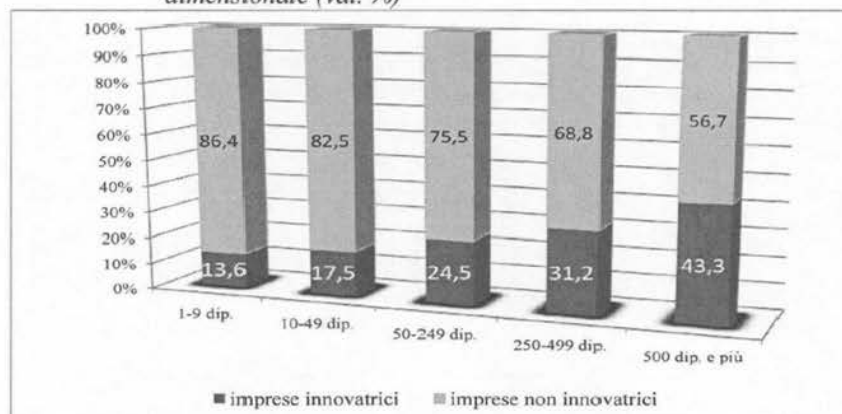
	Imprese che hanno svolto formazione con corsi		Finalità della formazione (quote %)					
			formare i neo-assunti		aggiornare il personale sulle mansioni già svolte		formare il personale per svolgere nuove mansioni/lavori	
			2014	2013	2014	2013	2014	2013
TOTALE	23,1	22,4	4,5	6,0	85,6	83,2	10,0	10,9
SETTORE								
INDUSTRIA	22,1	20,3	4,7	7,0	85,2	81,8	10,1	11,2
<i>Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)</i>	39,9	41,6	3,9	6,4	87,2	87,0	8,9	6,6
<i>Costruzioni</i>	24,4	22,5	3,7	4,7	86,0	82,1	10,3	13,2
SERVIZI	23,0	22,7	4,5	6,0	85,5	83,6	9,9	10,4
RIPARTIZIONE TERRITORIALE								
Nord Ovest	25,8	23,8	4,4	6,3	86,1	82,4	9,5	11,3
Nord Est	26,3	26,2	5,8	6,9	84,6	82,6	9,7	10,5
Centro	21,4	21,9	4,3	5,9	86,2	82,9	9,5	11,2
Sud e Isole	19,5	18,5	3,4	4,6	85,4	85,0	11,3	10,5
CLASSE DIMENSIONALE								
1-9 dipendenti	19,1	18,6	3,8	6,0	86,6	82,9	9,7	11,1
10-49 dipendenti	32,9	32,7	3,4	5,1	87,1	84,6	9,5	10,4
50-249 dipendenti	56,4	48,3	2,3	1,9	89,0	90,8	8,8	7,3
250-499 dipendenti	79,6	80,0	14,3	8,6	70,4	77,9	15,3	13,4
500 dipendenti e oltre	88,9	83,6	16,2	12,8	68,3	73,9	15,5	13,3

Fonte: Elaborazione Isfol su dati Excelsior, Unioncamere

Anche la formazione destinata allo svolgimento di nuove mansioni registra un generale assottigliamento. Questi risultati potrebbero indicare che le imprese hanno scelto di sostenere maggiormente una politica di valorizzazione delle risorse interne, delle esperienze lavorative consolidate e del bagaglio di competenze per un utilizzo immediato. Se si osserva infatti la dimensione aziendale delle imprese formatrici, si può cogliere che le microimprese (quelle fino a 9 dipendenti) e le piccole imprese (da 10 a 49 dipendenti) registrano un lieve aumento che riguarda però solo la formazione svolta per aggiornare le mansioni, mentre cala la formazione per i neoassunti e per nuove mansioni. A partire dalle PMI (50-249 dipendenti), e a seguire con le più grandi, si riscontra un graduale aumento della formazione per i neoassunti, con incrementi rispettivamente del 5,7% per le medie imprese e del 4,6% per le grandi. Per queste ultime tipologie di impresa si rileva, sebbene in modo poco significativo, un aumento anche della formazione per nuove mansioni e una consistente diminuzione della formazione per l'aggiornamento (tab. 2.1). Questo scenario farebbe supporre che le aziende più grandi, incluse le PMI, che puntano in modo sistematico all'innovazione, investono sull'immissione di nuove risorse e su nuove competenze, mentre le piccole e le microimprese puntano maggiormente ad un aggiornamento delle competenze perché non innovano oppure innovano poco.

La situazione potrebbe essere confermata dai dati relativi alle assunzioni previste dalle imprese innovatrici, le quali tendono ad assumere di più al crescere della dimensione, rispetto alle imprese che non innovano. Ciò conferma la tendenza che le imprese più grandi, comprese le PMI, sono maggiormente impegnate sul fronte dell'innovazione (fig. 2.1).

Figura 2.1 - Imprese innovatrici e non innovatrici che intendono assumere nel 2015 per classe dimensionale (val. %)



Fonte: Elaborazione Isfol su dati Excelsior, Unioncamere

La differenza nelle previsioni di assunzione tra le imprese che innovano e quelle che non innovano cresce fra le piccole e micro imprese, mentre tende a ridursi per le grandi imprese. Inoltre, i giovani lavoratori fino ai 29 anni di età sono maggiormente ricercati dalle imprese innovatrici, al di là della dimensione aziendale; mentre non si rilevano differenze di rilievo riguardo ai lavoratori *over 30*. Le grandi imprese, soprattutto se innovatrici, prevedono quindi di assumere personale più giovane. Le micro e le piccole imprese innovano poco e sono meno disposte ad assumere giovani. Ciò mette in evidenza il probabile orientamento di queste imprese ad inglobare lavoratori con maggiore esperienza professionale a garanzia di uno standard produttivo. Il dato rilevato da Istat nel 2013 (Istat, 2015) sull'aumento dell'occupazione dei lavoratori della fascia 55-64 potrebbe confermare questa tendenza in atto: se consideriamo il dato strutturale delle imprese italiane osserviamo che l'incidenza del numero di assunzioni previste da parte delle piccole e micro imprese è prevalente su tutte le altre; visti quindi i bassi livelli di formazione erogata per i neoassunti da parte di queste imprese si può concludere che esse preferiscono assumere personale già in possesso delle competenze necessarie.

Se consideriamo le assunzioni previste per le imprese innovatrici nell'anno precedente, si evidenzia per il 2015 una leggera flessione rispetto alle assunzioni di giovani da parte delle piccole e micro imprese, sia innovatrici che non; mentre crescono le potenziali assunzioni (quasi due punti percentuali) nelle piccole imprese che non innovano (tab. 2.2). Nel biennio cresce in modo trasversale la previsione di assunzioni fra le imprese innovatrici.

I dati relativi alla partecipazione dei lavoratori alle opportunità formative messe a disposizione dalle imprese indicano un aumento nel 2014 per l'aggiornamento, fra le micro imprese operanti in alcuni settori industriali (legno e mobile +2,3%, costruzioni +2,7%) e dei servizi (vendita all'ingrosso +3,3%, servizi culturali e sportivi +2,5%). Altri incrementi si rilevano fra le PMI con 50-249 dipendenti (+3,3%), equamente distribuiti tra i settori dell'industria e dei servizi. Anche per questa dimensione il comparto del legno/mobile registra un avanzamento del 4,9%,

quello delle apparecchiature elettroniche e medicali del 5,4%, le *public utilities* del 6,5% e le costruzioni del 5,8%. Per quest'ultima tipologia di imprese il dato della partecipazione alla formazione sembra diventare più significativo in relazione alla dimensione dell'impresa; infatti, nella classe di 250-499 dipendenti l'aumento arriva al 14,2%, mentre è più contenuto nella classe oltre i 500 dipendenti con il 7,2%.

Tabella 2.2 - Previsioni di assunzione per classe di età e per settore, area geografica e dimensione aziendale (v.a., %, confronto fra imprese innovatrici e non)

	Assunzioni previste nel 2015 (v.a.)*		per classi di età (% sui rispettivi totali)					
			Fino a 29 anni		30 anni e oltre		Non rilevante	
	Imprese innovatrici	Imprese NON innovatrici	Imprese innovatrici	Imprese NON innovatrici	Imprese innovatrici	Imprese NON innovatrici	Imprese innovatrici	Imprese NON innovatrici
TOTALE	169.360	552.370	35,7	25,7	18,8	20,1	45,5	54,2
SETTORE								
INDUSTRIA	57.180	141.550	28,3	20,8	27,7	25,7	44,0	53,4
SERVIZI	112.190	410.820	39,4	27,4	14,3	18,2	46,3	54,5
RIPARTIZIONE TERRITORIALE								
Nord Ovest	57.350	146.590	39,0	29,0	19,4	20,5	41,6	50,5
Nord Est	47.590	142.450	32,7	24,7	20,2	19,9	47,1	55,5
Centro	32.960	104.680	36,4	25,5	17,6	19,4	46,0	55,1
Sud e Isole	31.460	158.650	33,2	23,7	16,9	20,4	49,9	55,9
CLASSE DIMENSIONALE								
1-9 dipendenti	35.610	226.430	31,3	26,9	22,6	22,7	46,1	50,3
10-49 dipendenti	27.990	132.050	25,5	21,2	21,3	20,6	53,2	58,2
50-249 dipendenti	23.520	72.550	25,6	20,2	27,4	20,8	47,0	59,0
250-499 dipendenti	15.000	33.110	37,4	29,3	20,2	15,4	42,4	55,3
500 dipendenti e oltre	67.260	88.240	45,3	32,3	12,5	13,9	42,3	53,8

Fonte: Elaborazione Isfol su dati Excelsior, Unioncamere

Il dato relativo alle imprese del legno/mobile potrebbe testimoniare un rilancio di questo settore fortemente in crisi negli ultimi anni. Tuttavia la crescita non è omogenea in quanto nelle imprese con oltre 500 dipendenti si assiste ad un crollo pari al 22,7%. Occorre precisare che questa tipologia di imprese ha avuto in questi anni un andamento non lineare a seguito degli effetti del mercato. Infatti, nel 2011 le grandi imprese presentano livelli massimi di partecipazione: il 100% del personale risulta essere stato in formazione, forse come effetto di un rafforzamento delle imprese verso l'export. Nel 2012 ha registrato un calo quasi del 72,5%, per recuperare in parte l'anno successivo con un aumento del 14,8% della partecipazione, perdendo nel 2014 un'altra quota significativa; sicuramente il settore risente maggiormente degli effetti economici e di mercato a livello globale e le grandi imprese non riescono a individuare soluzioni "durevoli".

Un altro settore che riporta dati in positivo per la frequenza ad attività formative è quello dei media e della comunicazione, con un aumento generale del 5,7%, in cui tutte le classi di impresa hanno registrato un'inversione di tendenza, ad eccezione delle microimprese, mentre fra le aziende con 10-249 dipendenti si rileva un aumento medio del 9%. Probabilmente questi dati descrivono il fatto che le imprese hanno intrapreso una trasformazione, forse sulla spinta dell'uso dei nuovi media digitali per veicolare nuove campagne di comunicazione.